

## XXIIª TORNATA

VENERDI 7 GIUGNO 1929 - Anno VII

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 451
Dichiarazioni di voto . . . . .	451
Disegni di legge (Discussione di):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1929 al 30 giugno 1930 ». . . . .	454
Oratore:	
RAVA, relatore. . . . .	454
« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1929 al 30 giugno 1930 ». . . . .	462
Oratori:	
QUEIROLO. . . . .	467
RAJNA. . . . .	466
TAMASSIA . . . . .	462
(Presentazione di) . . . . .	452, 466
Relazioni (della Commissione per la verifica dei titoli). . . . .	452
Oratori:	
MORELLO. . . . .	452
RAVA. . . . .	452
(Presentazione di) . . . . .	452, 466, 473

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: il Capo del Governo, Primo ministro e ministro degli affari esteri, dell'interno, della guerra, della marina, dell'aeronautica, delle corporazioni e dei lavori pubblici;

e i ministri della giustizia e affari di culto, delle finanze, dell'istruzione pubblica, dell'economia nazionale e delle comunicazioni; ed i sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio, per la marina, per la guerra, per l'istruzione pubblica, per l'economia nazionale, per le comunicazioni e per le finanze.

BISCARETTI ROBERTO, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

## Dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Il senatore Piaggio ha dichiarato che, se fosse stato presente alla seduta del 25 maggio u. s. avrebbe votato a favore dell'ordine del giorno del senatore Greppi ed altri circa gli Accordi con la Santa Sede.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Cattaneo per giorni 15; Cesareo per giorni 15; Di Frasso per giorni 30; Di Tullio per giorni 15; Mazzucco per giorni 6; Miari per giorni 4; Mori per giorni 10; Orsi Paolo per giorni 15; Piaggio per giorni 10; Poggi Cesare per giorni 10; Ruffini per giorni 10; Salvago Raggi per giorni 20.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Presentazione di disegni di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che sono stati trasmessi dal Presidente della Camera dei deputati i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 febbraio 1929, n. 283, che reca disposizioni in materia di edilizia popolare ed economica;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 marzo 1929, n. 529, recante modifiche al Regio decreto 5 gennaio 1928, n. 1, relativo alle operazioni di credito all'estero.

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

**Relazioni della Commissione  
per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Invito l'onorevole senatore Rava a riferire sulla nomina a senatore dei signori Marozzi e Poggi.

**RAVA, relatore:**

Signori Senatori, con Regio decreto in data 26 febbraio del corrente anno, per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il professore Antonio Marozzi.

La vostra Commissione ha riscontrato esatto il titolo e, concorrendo nel prof. Marozzi gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

Signori Senatori, con Regio decreto in data 26 febbraio 1929, per le categorie 20ª e 21ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il signor prof. Tito Poggi.

Dall'esame dei documenti presentati la vostra Commissione ha riconosciuto la validità del titolo per la categoria 21ª e, concorrendo nel prof. Poggi tutti gli altri requisiti prescritti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole senatore Morello a riferire sulla nomina a senatore del signor Novelli Novello.

**MORELLO, relatore:**

Signori Senatori, con Regio decreto in data 26 febbraio 1929, per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il signor prof. Novello Novelli.

La vostra Commissione, constatata la validità del titolo e la coesistenza degli altri requisiti prescritti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

**PRESIDENTE.** Sulle proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, sarà chiamato a pronunciarsi il Senato con votazione a scrutinio segreto nella stessa seduta di oggi.

*(Entra nell'Aula il Capo del Governo e Primo ministro. Il Presidente, i senatori e i membri del Governo si alzano ed applaudono lungamente e ripetutamente).*

**Presentazione di relazioni.**

**PRESIDENTE.** Invito gli onorevoli senatori Libertini, Bazan, Supino, Visconti di Modrone e Del Carretto a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

**LIBERTINI.** A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Modifica dell'art. 14 della legge 5 luglio 1908, n. 404, relativo alla composizione del Collegio arbitrale della Camera agrumaria di Messina;

Equiparazione degli ufficiali della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale in servizio permanente agli impiegati dello Stato, agli effetti della vigente legislazione sulle cooperative edilizie a contributo statale.

**BAZAN.** A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 93, recante ulteriore proroga del termine stabilito dalla legge 14 giugno 1928, n. 1413, per la revisione straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta degli appartenenti al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 169, concernente

l'aumento dell'aliquota degli appuntati dei carabinieri Reali che possono essere autorizzati a contrarre matrimonio.

SUPINO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 152, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derrate di proprietà degli enti di consumo ».

VISCONTI DI MODRONE. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Modifiche alle vigenti disposizioni relative alla vigilanza governativa sulle pellicole cinematografiche ».

DEL CARRETTO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1929 al 30 giugno 1930 ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Libertini, Bazan, Supino, Visconti di Modrone e del Carretto della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto per la nomina a senatore dei signori Marozzi, Novelli e Poggi.

Prego l'onorevole senatore segretario Libertini di procedere all'appello nominale.

LIBERTINI, *segretario*, fa l'appello nominale.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Alberici, Amero D'Aste, Antona Traversi, Artom, Asinari di Bernezzo.

Baccelli Alfredo, Bazan, Bellini, Bensa, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bernocchi, Berti, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bombig, Bonardi, Bongiovanni, Bonicelli, Bonin Longare, Borea D'Olmo, Borletti, Brezzi, Brusati Ugo.

Cagni, Calisse, Casanuova, Caviglia, Chiamenti, Cian, Cimati, Cippico, Cirmeni, Cito Filomarino, Conci, Concini, Cossilla, Cremonesi, Crispo Moncada.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Bono, De Cillis, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, De Vecchi di Val Cismon, Di Donato, Di Frassineto, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico.

Faelli, Falcioni, Fara, Ferrari, Ferrero di Cambiano.

Gabbi, Gallina, Giampietro, Giordani, Grandi, Greppi, Grosso, Gualtieri, Guglielmi, Guidi di Volterra.

Imperiali.

Joele.

Lanza di Scalea Pietro, Libertini, Lucioli.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Mayer, Mazzoccolo, Milano Franco D'Aragona, Millosevich, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosconi.

Niccolini Eugenio, Nuvoloni.

Orsi Delfino.

Passerini Angelo, Paulucci di Calboli, Peano, Pelli Fabbroni, Pericoli, Perla, Petrillo, Pullè, Puricelli.

Quartieri, Queirolo.

Raimondi, Raineri, Rajna, Rattone, Rava, Renda, Ricci Corrado, Romeo, Rossi Giovanni, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Sandrini, Santoro, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Sechi, Serristori, Sili, Simonetta, Sirianni, Sitta, Soderini, Spada Potenziani, Spirito, Squitti, Suardo, Supino.

Tamassia, Tanari, Tassoni, Tiscornia, Tittoni, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torraca.

Valvassori-Peroni, Vanzo, Varisco, Venino, Venzi, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Visconti di Modrone, Visocchi.

Zoppi.

## Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti risulta che il Senato approva le conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli: dichiaro perciò convalidata la nomina a senatore dei signori Marozzi Antonio, Novelli Novello e Poggi Tito, e li dichiaro ammessi alla prestazione del giuramento.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 » (N. 60).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 ». Prego l'onorevole senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

VALVASSORI PERONI, legge:

(V. Stampato N. 60).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore senatore Rava.

RAVA, relatore. Non è certo mio proposito fare un discorso intorno a questo bilancio, sul quale, certo in segno di approvazione unanime, nessuno si è iscritto a parlare. Voglio semplicemente aggiungere se mi è consentito, alle note scritte, una breve parola. Nella relazione ho parlato di ambasciate nostre all'estero, di enti e di opere di propaganda italiana, e dello sforzo mirabile che il Governo Nazionale sostiene per aumentarle e per accrescerne l'importanza, e per diffondere ovunque il nome glorioso d'Italia. Vorrei aggiungere, dicevo, un'altra nota, e cioè, che in questi giorni due non comuni e mirabili ambascerie di italianità si sono avute: per l'arte e pel valore.

L'ambasciata dell'arte musicale italiana e quella del valore italiano. La prima è passata trionfalmente da Vienna a Berlino, portando le melodie di Donizetti, di Puccini, di Verdi ed

imponendole e suscitando intorno ad esse tale ammirazione e tale un crescendo di entusiasmo che si è rivolto verso la persona dell'illustre direttore, il Toscanini, — che dirige e comanda la sua orchestra come un generale guida sicuro i suoi soldati, — entusiasmo che è poi salito oltre il maestro verso la nostra Patria unendo al plauso il grido di « Viva l'Italia! ». Magnifica ambasceria della nostra arte, che lascerà una traccia durevole di gloria e ancora onorerà Verdi, il grande e vecchio e sempre giovane maestro del Risorgimento italiano, quel risorgimento che il Capo del Governo ha così magnificamente rivendicato e affermato nel suo ultimo discorso alla Camera dei deputati.

La seconda ambasciata è quella della nostra squadra aerea, del suo giovane e audace capo onorevole Balbo, dell'insigne nostro De Pinedo, e dei loro ufficiali, ambasceria che suscita pure ammirazione ed entusiasmo. Essa, composta di oltre trenta unità, belle, è partita da Taranto, è giunta applaudita ad Atene, e dalla Grecia è volata al Bosforo; ha rifatto, per così dire, a ritroso il viaggio di Ulisse, cantato da Omero, è passata sopra i luoghi storici che raccolgono e dicono la tradizione della poesia greca e italiana, è sorvolata sull'isole dell'Egeo, che la forte e acuta politica del Capo del Governo ha riaffermato assolutamente italiane.

La nostra squadra aerea è stata accolta ad Atene ed a Costantinopoli in modo entusiastico. Per noi vecchi — parlo almeno di me — costituisce una grande soddisfazione poter salutare e plaudire questa nostra gioventù così forte e disciplinata, così agguerrita: che vola pel mondo, coll'ala tricolore, dimostrando la gloria e la fortuna d'Italia, sì che pare ripeta il primo verso sull'aviazione del nostro grande poeta Giovanni Pascoli: « l'Italia, l'Italia che vola »; e dovunque porta con nobile e patriottico slancio, le nostre speranze, le nostre glorie, le nostre audacie e le nostre fortune. (Vivissimi applausi e generali approvazioni).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo alla discussione dei capitoli, che rileggo:

## TITOLO I.

## SPESA ORDINARIA

## CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

*Spese generali.*

1	Ministero - Personale di ruolo - Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse) . . . . .	950,000 >
2	Personale di ruolo del soppresso Commissariato generale dell'emigrazione e contributo relativo al fondo pensioni (Spese fisse) . . . . .	2,000,000 >
3	Indennità a funzionari preposti alla direzione di uffici o con funzioni di segretario al Ministero (art. 9 della legge 2 giugno 1927, n. 862). . . . .	500,000 >
4	Acquisto di decorazioni . . . . .	80,000 >
5	Tipografia riservata . . . . .	400,000 >
6	Ministero - Biblioteca ed abbonamento a giornali . . . . .	50,000 >
7	Manutenzione e servizio degli stabili ad uso degli uffici dell'Amministrazione centrale e degli uffici dipendenti nel Regno . . . . .	500,000 >
8	Spesa per la corrispondenza postale e telegrafica diretta all'estero (Spesa d'ordine) . . . . .	4,400,000 >
9	Spese segrete . . . . .	1,200,000 >
10	Residui passivi eliminati, a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria). . . . .	<i>per memoria</i>
11	Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti dell'Amministrazione (art. 63 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290) . . . . .	332,000 >
12	Premi di operosità agli impiegati ed agenti dell'Amministrazione e compensi ad estranei per il servizio di cifra della corrispondenza telegrafica e per il servizio telegrafico (art. 63 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290). . . . .	100,000 >
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	10,512,000 >

	<i>Riporto</i> . . . . .	10,512,000 »
13	Spese per la statistica dell'emigrazione compresi i cottimi con personale estraneo per i lavori di spoglio . . . . .	100,000 »
14	Sussidi ad impiegati ed al personale subalterno in attività di servizio . . . . .	25,000 »
15	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie . . . . .	50,000 »
16	Spese casuali . . . . .	80,000 »
17	Fitto di locali ad uso dell'Amministrazione centrale. . . . .	125,000 »
18	Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti . . . . .	59,000 »
19	Mostre documentabili dell'emigrazione e propaganda educativa. . . . .	300,000 »
20	Indennità di ogni specie, di carica, di missione, di comando nell'interesse dei servizi dell'emigrazione. . . . .	300,100 »
21	Spese per la tutela e la vigilanza degli emigranti, repressione dell'emigrazione clandestina, visita alle navi in partenza, sorveglianza delle locande nei porti d'imbarco, servizi sanitari e stazioni di disinfezione, ricoveri ed asili provvisori, requisizione di alberghi, spese d'imbarco . . . . .	1,000,000 »
		12,551,100 »
	<i>Debito vitalizio.</i>	
22	Pensioni ordinarie (Spese fisse) . . . . .	2,600,000 »
23	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni civili, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) . . . . .	10,000 »
		2,610,000 »
	<i>Spese di rappresentanza all'estero.</i>	
24	Stipendi e supplementi di servizio attivo al personale delle carriere diplomatica e consolare, dei commissari consolari, degli interpreti e dei cancellieri . . . . .	22,000,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	22,000,000 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	22,000,000 »
25	Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari ed assimilati a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi diplomatico e consolare . . . . .	940,000 »
26	Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale di ruolo all'estero, agli addetti militari, navali ed aeronautici e rimborso delle spese di cui all'art. 13 della legge consolare (Spese fisse).	56,300,000 »
27	Indennità di trasferimento e di primo stabilimento, viaggi di destinazione e di traslocazione, rimborso delle maggiori spese di viaggio sostenute in confronto alla tabella di cui alla legge 28 gennaio 1866, n. 2804, agli agenti diplomatici e consolari, ed agli addetti militari, navali ed aeronautici . . . . .	2,100,000 »
28	Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero . . . . .	2,200,000 »
29	Missioni politiche e commerciali; incarichi speciali; contributi ad istituzioni, commissioni ed uffici di carattere internazionale. . . . .	1,700,000 »
30	Spese per la Commissione internazionale per gli studi talassografici del Mediterraneo e per la partecipazione dell'Italia all'Unione oceanografica internazionale . . . . .	200,000 »
31	Contributi per missioni politiche, scientifiche e religiose in Levante . . . . .	990,000 »
32	Fitto di palazzi all'estero e di locali ad uso di sede delle Regie missioni militari, navali ed aeronautiche; indennità temporanee d'alloggio per i periodi nei quali le Regie rappresentanze restano prive di sedi demaniali o affittate . . . . .	2,000,000 »
33	Manutenzione, miglioramento ed arredamento degli immobili di proprietà dello Stato all'estero . . . . .	2,450,000 »
		90,880,000 »
	<i>Spese diverse.</i>	
34	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, retribuzioni, paghe e compensi al personale di custodia degli immobili di proprietà dello Stato all'estero . . . . .	3,300,000 »
35	Spese di posta, telegrafo, telefono e trasporti all'estero . . . . .	4,340,000 »
36	Spese eventuali all'estero. . . . .	2,400,000 »
37	Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria. . . . .	420,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	10,460,000 »

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1929

	<i>Riporto</i> . . .	10,460,000 »
38	Spese per la difesa dell'italianità all'estero . . . . .	1,100,000 »
39	Sussidi vari - Rimpatri a nazionali indigenti - Spese d'ospedale e funerali . . . . .	2,800,000 »
40	Stipendi ed indennità agli ufficiali medici ed ai commissari in servizio di emigrazione . . . . .	937,000 »
41	Contributo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Amministrazione delle isole dell'Egeo . . . . .	3,000,000 »
42	Spese per il funzionamento dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato (Regio decreto 2 giugno 1926, n. 2220) . . . . .	1,000,000 »
		<hr/> 19,297,000 » <hr/>
	<i>Spese per le scuole italiane all'estero.</i>	
43	Competenze al personale delle scuole all'estero . . . . .	14,570,000 »
44	Fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione e l'acquisto di locali scolastici all'estero (legge 12 febbraio 1903, n. 42) . . . . .	431,000 »
45	Scuole sussidiate . . . . .	5,130,000 »
46	Acquisto di libri, materiali per le scuole italiane all'estero, oggetti e libri per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizione . . . . .	1,730,000 »
47	Spese generali per le scuole italiane all'estero . . . . .	800,000 »
48	Sussidi al personale delle scuole all'estero . . . . .	20,000 »
49	Istituti di istruzione e di educazione professionale nel Regno od aventi carattere internazionale . . . . .	150,000 »
		<hr/> 22,831,000 » <hr/>



## TITOLO II.

## SPESA STRAORDINARIA

## CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

*Spese diverse.*

50	Indennità temporanea mensile ai funzionari civili di ruolo (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737, 5 aprile 1923, n. 853, 11 novembre 1923, n. 2395; 31 dicembre 1923, n. 3127; 2, 22 maggio 1924, n. 1200; 7 maggio 1927, n. 664 e 23 ottobre 1927, n. 1966) . . . . .	440,000 »
51	Indennità temporanea mensile al personale di ruolo e non di ruolo proveniente dal soppresso Commissariato per l'emigrazione, ai sensi del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e dei successivi Regi decreti . . . . .	310,000 »
52	Retribuzione al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione degli affari esteri . . . . .	88,000 »
53	Retribuzione al personale straordinario, avventizio e provvisorio proveniente dal soppresso Commissariato generale dell'emigrazione . . . . .	1,100,000 »
54	Retribuzione e spese di qualsiasi natura da rimborsare dai vettori, per gli agenti destinati al servizio di sorveglianza dell'emigrazione (articolo 21 lettera f) del Regio decreto 15 novembre 1925, numero 2046, e Regio decreto 26 maggio 1926, numero 1395) . . . . .	1,200,000 »
55	Indennità temporanea mensile al personale avventizio, straordinario od assimilato (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853) . . . . .	60,000 »
56	Spese di viaggio ed altre eventuali diverse da sostenersi in occasione dell'invio dei delegati italiani alle riunioni della Lega delle Nazioni.	580,000 »
57	Contributo del Regio Governo alle spese generali delle Commissioni internazionali del Danubio, del Reno e dell'Elba - Spese delle Delegazioni italiane presso le Commissioni stesse . . . . .	650,000 »
58	Assegnazione straordinaria per opere di pubblica utilità nell'isola di Rodi (Regio decreto 7 marzo 1926, n. 550) (5ª delle 10 rate) . . . . .	5,000,000 »
59	Sovvenzioni a studenti dalmati . . . . .	400,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	9,828,000 »

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1929

	<i>Riporto</i> . . . . .	9,828,000 »
60	Assegnazione straordinaria per corrispondere contributi alle Missioni italiane in Cina (Regio decreto 20 marzo 1924, n. 528. Sesta delle dieci annualità) (Spesa ripartita) . . . . .	1,000,000 »
61	Spese segrete dipendenti dagli avvenimenti internazionali . . . . .	5,000,000 »
62	Fondo per spese segrete di propaganda all'estero . . . . .	1,000,000 »
63	Congressi, conferenze, esposizioni, mostre internazionali e simili, spese di ricevimento in Italia di Sovrani ed uomini di Stato esteri . . . . .	2,150,000 »
64	Restituzione di somme indebitamente percepite o di depositi relativi ai servizi dell'emigrazione . . . . .	85,000 »
65	Contributo straordinario alla Cassa speciale pensioni per i funzionari del soppresso Commissariato generale dell'emigrazione . . . . .	100,000 »
66	Spese per la rappresentanza italiana nell'ufficio e nelle conferenze per la organizzazione del lavoro presso la Società delle Nazioni per il funzionamento dell'ufficio italiano di segreteria — Riunioni internazionali per l'emigrazione — Incarichi e missioni confidenziali . . . . .	400,000 »
67	Rimborso all'istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero delle somme eventualmente necessarie pel pagamento degli interessi sulle azioni ed obbligazioni dell'Istituto medesimo (articolo 7 del Regio decreto 15 dicembre 1923, n. 3148) . . . . .	<i>per memoria</i>
68	Contributo dello Stato all'Università di Camerino . . . . .	500,000 »
69	Contributo per le spese di funzionamento della scuola superiore di malariologia in Roma istituita col Regio decreto 8 maggio 1927, n. 773 (Regio decreto 4 settembre 1927, n. 2119) . . . . .	500,000 »
70	Assegno per il funzionamento dell'Istituto Internazionale per la cinematografia educativa in Roma — Regio decreto 6 settembre 1928, n. 2025). . . . .	600,000 »
71	Assegnazione al Regio Consolato Generale in Spalato . . . . .	125,000 »
72	Spese per il funzionamento dell'ufficio istituito in Vienna per la definizione delle pratiche dipendenti dall'applicazione dei trattati di pace con l'Austria . . . . .	80,000 »
		21,368,000 »
	<i>Spese per le scuole italiane all'estero.</i>	
73	Indennità temporanea mensile al personale di ruolo ed ai supplenti ed incaricati, al personale salariato (capi d'arte) e subalterno delle Regie scuole all'estero (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853). . . . .	1,000,000 »
		1,000,000 »

**RIASSUNTO PER TITOLI****TITOLO I.****SPESA ORDINARIA.***CATEGORIA I. — Spese effettive.*

Spese generali . . . . .	12,551,100 >
Debito vitalizio . . . . .	2,610,000 >
Spese di rappresentanza all'estero . . . . .	90,880,000 >
Spese diverse . . . . .	19,297,000 >
Spese per le scuole italiane all'estero . . . . .	22,831,000 >
<b>Totale della categoria prima della parte ordinaria . . . .</b>	<b>148,169,100 &gt;</b>

**TITOLO II.****SPESA STRAORDINARIA.***CATEGORIA I. — Spese effettive.*

Spese diverse . . . . .	21,368,000 >
Spese per le scuole italiane all'estero . . . . .	1,000,000 >
<b>Totale della categoria prima della parte straordinaria . . . .</b>	<b>22,368,000 &gt;</b>

<b>Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . .</b>	<b>170,537,100 &gt;</b>
---	-------------------------

**RIASSUNTO PER CATEGORIE**

<b>Categoria I. -- Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . .</b>	<b>170,537,100 &gt;</b>
--	-------------------------

Rileggo ora l'articolo unico con il quale si approvano gli stanziamenti del bilancio:

*Articolo unico.*

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 » (N. 89).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario, legge:**  
(V. Stampato N. 89).

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

**TAMASSIA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TAMASSIA.** Con la discussione del bilancio dell'istruzione, si suole dire da qualche collega che comincia il solito torneo dei professori. (*ilarità*).

Il torneo non ci sarà, perchè vorrei (se il Senato benevolmente lo permette) esporre soltanto alcune mie personali osservazioni. A Venezia, durante la preparazione del Congresso storico internazionale, che si terrà a Varsavia, udii con vero compiacimento che gli stranieri, e specialmente il presidente del Comitato, professore Koht di Oslo, apprezzavano molto quanto in Italia si fa per la scienza.

**MUSSOLINI, Capo del Governo.** Meno male!

**TAMASSIA.** Se così è, bisogna adoperarsi in tutti i modi, perchè queste lodi che giungono da lontano non solo siano meritate, ma si ripetano.

Quel poco che dirò s'ispira a questo desiderio, perchè in fatto di cultura ogni dissensione deve scomparire.

Passerò dalle scuole elementari, a quelle medie; da queste all'Università in rapida rassegna, per non tediare il Senato, interloquendo noiosamente ad ogni lettura di capitolo del presente bilancio. Credo che il Governo abbia fatto bene, affidando ad una Commissione di competenti l'incarico di preparare libri di testo per le scuole elementari. Col testo ufficiale dovrebbe cessare la ridda dei libri per l'insegnamento elementare, lasciati alla libera iniziativa privata.

È permessa l'osservazione che, prima di stampare milioni di esemplari dei testi, se ne saggino il valore e la pratica rispondenza agli scopi didattici, limitando l'esperimento a qualche regione particolare? Dopo questa prova, se i risultati (come m'auguro) fossero buoni, si potrebbero far gemere tutti i torchi per l'edizione generale.

Veniamo alle scuole medie. Dove è naturale che perdurino i soliti e lamentati inconvenienti, che derivano dalle coatte competenze degli insegnanti. E si sa che, per esempio, i filosofi debbono anche essere storici e viceversa: così la nebbiolina filosofica aleggia sull'esposizione storica, e questa dà i suoi limpidi contorni alle creazioni ideologiche. Il vantaggio di cotali scambi fraterni di servizio fra i due insegnamenti, non saprei valutarli bene, dal punto di vista didattico. Non parlo delle scienze naturali, nei programmi delle scuole medie, che attendono la loro giusta riabilitazione.

Torni l'insegnante nelle sua vera e giusta competenza, preparata dall'indole, dall'ingegno e dagli studi, e benefico sarà codesto ritorno nella scuola, se insieme alla provvida correzione dei programmi, ora troppo densi, gravi, involuti, l'insegnamento si svolgerà con quiete e ordine nell'anno scolastico.

Attualmente, quando i docenti vedono avvicinarsi la fine dell'anno scolastico, affrettano il passo e necessariamente vanno accatastando materia su materia. C'è l'esame di maturità che batte alle porte. E l'aspirante, proprio quando è chiamato a dar la prova della raggiunta maggiore età scientifica, sente il disagio intellettuale di questa fastidiosa gravezza di nozioni accu-

mulate; e guai se il buon papà non provvede, grazie all'aiuto di ripetitori, a diradare nebbie e preoccupazioni in quel capo innocente del figliuolo. Cosa vuol dire il rio destino di quei programmi affannosi!

Il principio che la scuola non dev'essere estranea alla vita (ed è giusto che tra vivi non vi debbano essere creature morte) ha suggerito al Ministero nostro l'idea di aggiungere una nuova materia d'esame. Nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 aprile 1929, si legge un bellissimo programma di materie, dirò così, corporativo, per gli esami di maturità.

Si va dalla storia della questione sociale ai Sindacati moderni, da questi alle corporazioni (!) nell'India antica, nell'antichità orientale e romana, nel Basso impero. E non sarebbe tempo di smetterla con questo epiteto ingiurioso del *Basso impero?* (*Approvazioni*).

Non basta, onorevoli colleghi. Dobbiamo sapere anche qualcosa delle corporazioni medievali, del loro sviluppo, e della loro fine per opera della Rivoluzione. Nient'altro che questo.

Penso al camerata on. Solmi, che forse è poco lontano di qui, e ai molti anni dedicati insieme allo studio delle corporazioni. Non m'impegnerei a sostenere l'esame sopra questo programma così grande; per la materia e la ricchezza degli spropositi, saremmo inesorabilmente bocciati (*ilarità vivissima*).

Vogliamo dare una capatina alle Università. Queste hanno, intorno a loro, enti ausiliari o di perfezionamento: chiamateli come volete.

Cominciamo dalle Accademie. Non parlo di quella nuova d'Italia ottimamente provvista. Per esempio il nostro Istituto Veneto, che per la scienza non cessò mai di lavorare e che costa allo Stato ben lire 75 mensili a venti'accademici dopo vent'anni di anzianità, e poche migliaia di lire per il contributo annuale, ha un solo impiegato. Il « ruolo » ufficiale gli dà diritto ad averne altri due. Ma il ministro dell'istruzione non vuole disturbare il suo vicino collega delle finanze; e non se ne fa nulla.

L'onorevole ministro delle finanze, però, dell'Istituto si ricorda, facendogli applicare la legge sulla manomorta (e questo è un suo preciso diritto e insieme dovere) anche retroattivamente. So con quanta benevolenza l'on. Mosconi si occupi di questa vertenza fiscale e lo ringrazio. Ma pensi l'onorevole ministro che la

manomorta degli enti di cultura è la *mano viva* per eccellenza. Mano aperta che diffonde fra gli studiosi in premi, in sussidi, in materiali incoraggiamenti quanto essa ricava dai capitali che la munificenza di donatori le ha, per questo scopo, assegnati.

Vengo ora ai musei e belle arti. Queste le concepirei come le necessarie difese dalle *arti brutte*.

L'onorevole Capo del Governo, che ringrazio della benevolissima attenzione, s'interessò spesso delle cose vecchie, che un vecchio gli additava per la loro estrema difesa. Il piccone lavora inesorabilmente veloce nelle nostre città, travolgendo non solo robaccia degna di finire così, ma anche edifizii e panorami e ricordi storici, dalla cui doverosa conservazione, il solito piano regolatore, le grandi opere di canalizzazioni, di fognature, non avrebbero avuto (si noti bene!) nessun danno per la loro esecuzione.

Abbiamo una legge che difende le bellezze naturali del nostro paese, e insieme con queste i monumenti che ci ricordano la vita gloriosa dei padri.

Escluso come sono dalla Commissione di vigilanza su questa materia, osai difendere i diritti di Padova alla sua incolumità artistica e (vada la parola!) panoramica; ma da alcuni egregi signori, che hanno alti uffici politici laggiù, fu deplorata la mia completa ignoranza dei problemi edilizi antenorei.

Vigilanza governativa maggiore vorrei anche nei nostri archivi, che custodiscono il tesoro prezioso dei titoli di nobiltà della nostra tormentata vita nazionale, attraverso tante vicende. Vigilanza, intendo, sui piccoli archivi provinciali, anche privati, sempre in pericolo di dispersione, o peggio di distruzione.

Raccoglierli, concentrarli, avviarne l'ordinamento interno sarebbero cose altamente lodevoli. E così si diano gl'impiegati necessari, e veramente capaci, ai grandi archivi di Stato.

È breve il passo dagli archivi alle biblioteche. Mi viene in mente subito che una bella biblioteca di Stato (so che c'è quella liceale) starebbe bene a Bolzano.

Parlino i libri della nostra maggiore cultura in quei luoghi, dove i vecchi lineamenti italiani splenderanno anche più vivi, per l'opera assidua e tranquilla che l'ausilio di fonti storiche e

letterarie, raccolte nella regione, renderà più efficace.

La Germania tentò prendere possesso anche, dirò, intellettuale e culturale dell'Alsazia, fondando Università e biblioteche; ritornando a casa nostra nei territori prossimi alla latina Rezia, abbiamo doppia ragione e doppio dovere di fare altrettanto lassù.

Ma restando nelle vecchie biblioteche, vogliamo ricordarci dei loro grandi bisogni. Occorrono uomini capaci di mettere in valore le ricchezze librerie e tenerle al corrente con maggiori dotazioni.

Nulla si perde di quanto si profonde nelle biblioteche. Ma, intanto, queste si liberino da quel gaio stormo di ragazzi, che sono destinati ad aiutare lo scarso personale e, invece, ne aumentano i guai, per essere la loro età e cultura tutt'altro che indicate a cercare o a mettere a posto un libro, senza pericolo di gravi errori o di confusioni continue.

Vorrei anche assumere la difesa di biblioteche, che chiamerei centrali. Le biblioteche autonome, nazionali, hanno la loro dotazione. Quelle *universitarie* oggi non partecipano più ai maggiori proventi tasse, o comunque, ad una quota dei redditi dell'ente amministrativo universitario, da cui non dipendono.

Sorgono (ed è più che giusto) piccole biblioteche degl'istituti speciali, per le discipline delle Facoltà. Tutt'altro che contrario all'aumento del materiale librario degl'Istituti universitari, non vorrei che questa diversa destinazione dei fondi finisse per essere dannosa alla biblioteca principale. O con quote riservate per questa nella suddivisione dei fondi universitari, o con l'aumento della dotazione di Stato, bisogna che la grande raccolta delle opere si arricchisca di nuovo materiale, e non interrompa le continuazioni. Se questo avvenisse, a che cosa servirebbero tutti quei libri, che con la loro data segnerebbero soltanto il momento in cui la vita delle biblioteche ebbe un fatale arresto?

Eccoci intanto nell'Università.

Intorno a questa si agitano, lo stile moderno direbbe fremono, molti problemi. Ve n'è di piani e facili; ve n'è anche di più gravi. E dirò di tutti con l'usata e doverosa sincerità, di cui il Senato può essermi alto e severo testimone.

Professori *stabili* e non *stabili*; la terminologia

attuale sostituisce quella vecchia: *ordinari* e *straordinari*.

*Ordinario* è quanto di più storicamente corporativo, che uno Stato corporativo possa desiderare e pretendere. Ritorniamo all'*ordo* e ridiciamo *ordinario* e *straordinario*. *Stabile* è troppo banale, e anche non vera parola; e quasi ridicolo è quel *non stabile*. Ma non è *stabile* però, e vorrei che questo lo fosse, il bilancio delle Università. Dipende la possibilità degl'impegni dell'ente universitario, dall'alea del numero degli studenti. Una rapida diminuzione del numero di questi, interrompe l'attuazione di provvedimenti che l'ente si propone.

Si dia quel che è necessario, in modo che l'attività amministrativa e culturale sia indipendente dalle fluttuazioni dei bilanci interni.

Esiste poi un altro problema, che da parte mia desidererei che fosse prossimo alla sua risoluzione. Quello degli assistenti. In poche parole, le cose si presentano così: gli assistenti una volta costituivano un nucleo di studiosi, che *assistevano il professore*. Coadiutori magnifici, destinati a costituire un vero *seminarium universitatis*, d'onde si traevano le nuove generazioni dei docenti, dopo un tirocinio non breve. E dipendevano dallo Stato, non dall'Ente. Gli anni dati alla scienza come assistenti e aiuti, se la selezione li favoriva, essi portavano con loro nella carriera magistrale. Ora non è più così. Sono *impiegati* dell'Ente. Finito l'impiego, ogni rapporto con l'Università, per rispetto ai loro diritti in conseguenza del servizio, è rotto.

Ritorniamo all'antico. Sappiano codesti giovani generosi, che le giornate date alla scienza non sono perdute; che essi appartengono già all'Università, e che la vittoria nei concorsi consacra questa loro appartenenza, e che non invano s'iscrissero nella famiglia universitaria.

In quanto agli studenti, so che, quando un anno fa lamentai l'abuso, l'intempestività dello *sport*, fui accusato di preferire ad una generazione di giovani goliardi dai garretti robusti, una misera *accozzaglia* di cachetici pallidi e tremanti.

Ma no, onorandissimi colleghi, non desidero meno degli altri che alla solita mente sana corrisponda il resto sano, sanissimo, forte, gagliardo. Mi piacerebbe solo che ci fosse un po' di ordine, di orario, di misura, nel rispet-

tatissimo esercizio dei muscoli. E non un fatismo cieco; di cui può soffrire anche l'altra parte del corpo, che abbisogna anch'essa di un'altra ginnastica: quella divina *misura* o proporzione che è, o dovrebbe essere, una dote della nostra anima latina. Adesso vengo al punto più difficile. Ma se il Capo del Governo mi consente, e il Senato permette l'affronterò.

Sento una grande malinconia, una tristezza amara, quando certe voci, più o meno autorizzate a parlare, mormorano o dicono chiaro e tondo di chi insegna ... non da ieri, che l'Università respira aria ammuffita, che la mentalità predominante è *vecchia, sorpassata*; che bisogna spalancare le porte irrugginite sui cardini alla nuova luce, alle nuove verità.

Certo l'Università è vecchia. Ma quanta gloria in questa eroica vecchiezza, cui continue primavere di vite rinnovano e rinsaldano!

È l'*Universitas sociorum*, la corporazione degli scolari, che portò in tutto il mondo il nome d'Italia. Il nome benedetto della nostra Madre che trovò, nella scuola, l'asilo sacro che la protesse dalle sventure atroci di tempi e di uomini, e dove fu pronunciata la parola che predicava la risurrezione di un popolo e di una civiltà sovrana. In quella scuola, i grandi Maestri innestarono, nelle glosse tradizionali, l'esultanza per la vittoria di Legnano, la glorificazione della vita libera *more Lombardorum*, a studenti, per cui non esistevano più i duri confini fra Italia e Italia. E in questi templi augusti, dove si bandiva la legge di Roma, si riaccendevano le faci della scienza e la vampa dell'amor di patria, altrove spenta.

Le battaglie per la redenzione dalla servitù furono combattute e vinte dai vincitori di altre battaglie spirituali.

La scienza nasce dal libero cozzo d'idee: la scienza è giovinezza, anche se il suo interprete non sa tirar calci come lo scolaro. Ah! ma com'è degna di ammirazione la schiera dei giovani che udì la nostra parola.

Quando a Padova — mi consenta il Senato un ricordo personale — eravamo rimasti in pochi, sotto le bombe nemiche, quegli stessi che nelle giornate *radiose* (veramente, meravigliosamente radiose) vollero la guerra, tornavano stanchi, feriti dalle trincee, tornavano all'Università che pareva avesse per loro qualcosa

di materno, a riprendere, sia pure per brevi giorni, le lezioni.

E tornavano al fronte ... e quelli che non tornarono più, sono qui nel nostro cuore che ignora la viltà dell'oblio, e il loro nome è scritto sulla porta di bronzo.

Ecco le *vecchie mentalità* che bisognerebbe cacciare.

Vengo ai vecchi. Questi possono seccare i giovani, e allora vadano via.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. No, no.

TAMASSIA. A parte tutto, è proprio vero che nell'Università niente di nuovo penetra; che chi insegna non è *permeato* dall'afflato dei novissimi tempi?

Ma se certe cose s'insegnano prima che se ne invocasse la loro comparsa, nei programmi ufficiali!

Da che mondo è mondo, e Università Università, la vita esteriore corrisponde in necessaria armonia o contrasto con la vita scientifica. Questo credo che ignorino coloro che nelle nostre Università sono entrati poche volte o mai. Perché è l'Università che parla a chi la sente.

L'on. Mussolini espresse questo fascino, questa impressione, che sa come di austera religione, quasi mille e mille voci antiche si ridestassero negli echi delle aule venerande, quando venne a Padova. E se c'è Uno che parla tanto bene, perchè vi sono tanti altri che si permettono, non solo di parlar male, che è poco, ma di dire male di ciò che non sentono, non vedono, non sanno?

L'io è una persona antipatica. Permettete, illustri colleghi, che vi narri un caso che mi capitò.

Ho fatto, come meglio potevo, anch'io, modestissimamente, parecchie lezioni sulla storia delle corporazioni. Ebbi i soliti fedeli scolari, che mi seguirono con molto affetto nelle nostre indagini. Intorno a noi, il buon silenzio che dà il raccoglimento e la pace dell'esposizione.

Quando fu iniziato un corso ufficiale sullo stesso argomento, ma rammodernato, da un egregio collega, egli ebbe il conforto di vedere presenti all'inaugurazione del suo insegnamento le autorità civili e militari...

Buona volontà non mancava, dunque, anche se il successo clamoroso mancò. Bisogna rassegnarsi.

Onorevoli colleghi, perdonatemi se ho osato intrattenervi di ciò che voi conoscete; ma avevo qualcosa sul cuore che mi pesava. Ed ora quasi sento il respiro più libero.

Venga pure per i vecchi l'ora del congedo. Concedete anche a noi il diploma del veterano: *pie et fideliter militavit*.

Altri verranno più dotti, più gagliardi di noi: non superbia, ma orgoglio di coscienza ci permette di affermare, non più devoti alla Patria e alla *I*scienza. (*Applausi vivissimi — molte congratulazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito i signori senatori De Vito, Casanuova, Milano Franco d'Aragona a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

**DE VITO.** A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni sulle concessioni di opere pubbliche ».

**CASANUOVA.** A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato le relazioni ai disegni di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1929, n. 619, che apporta modifiche all'art. 14 dell'ordinamento del Corpo Reale equipaggi marittimi e stato giuridico dei sottufficiali della Regia marina approvato con Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1525 ».

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 620, che porta un'aggiunta all'art. 82 della legge 8 luglio 1926, n. 1179, sull'avanzamento dei corpi militari della Regia marina ».

**MILANO FRANCO D'ARAGONA.** A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 2955, concernente la sistemazione del ruolo degli ufficiali di amministrazione, in dipendenza del concorso rinnovato in seguito ad annullamento deciso dal Consiglio di Stato ».

**PRESIDENTE.** Do atto ai senatori De Vito, Casanuova e Milano Franco D'Aragona della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

**MOSCONI, ministro delle finanze.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MOSCONI, ministro delle finanze.** Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati nell'altro ramo del Parlamento:

1° Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930;

2° Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930;

3° Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

#### Ripresa della discussione.

**PRESIDENTE.** Riprendiamo ora la discussione del bilancio del Ministero della istruzione pubblica.

**RAJNA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RAJNA.** Dopo avere ben riflettuto, ho deciso di rinunciare ad esporre le cose che avevo in animo di dire a voi. Ma da che mi trovo avere diritto di parlare, ne userò per due cose.

Anzitutto, per ringraziare l'onorevole relatore, che nella sua assennata, accurata, lucida relazione, ha richiamato ciò che io ebbi a dire nella seduta del 20 dicembre scorso, quando si doveva votare la conversione in legge relativa al Congresso dei bibliotecari che si terrà a Roma fra pochi giorni. Le parole da me pronunziate allora furono molto aspre; eppure io non potrei oggi fare altro che ripeterle tali e quali. Le informazioni avute da tutte le parti mi hanno confermato sempre più in quell'ordine di idee.

Ma ecco che in quella stessa occasione manifestai anche la viva fiducia che finalmente la causa delle biblioteche, sulla quale sono ritornato più volte, fosse presa nelle mani arcipoderose del Capo del Governo, perchè allora soltanto si potrà sperare che la questione delle biblioteche avrà quella soluzione che tutti quanti desideriamo.

Certo, io non potrò assolutamente avere



pace — e per poco che la soluzione tardi, non l'avrò mai — fino a quando nel bilancio preventivo della istruzione non sarà iscritta una somma assai considerevole per provvedere alle biblioteche. Occorreranno parecchi milioni: tanti sono i bisogni. Ma l'Italia non dovrà rimpiangere la spesa; giacchè buone biblioteche sono indispensabili al progresso scientifico; e quelle a noi legate dagli avi nostri, testimonio di un passato glorioso, impongono doveri sacrosanti, a cui non ci possiamo sottrarre. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole senatore Queirolo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato esprime il voto che sia ripristinato nelle Università, disciplinandone le prerogative, il titolo di professore emerito da conferirsi a quei professori che per raggiunti limiti di età o per altra legittima ragione lascino l'insegnamento, e, ne siano riconosciuti meritevoli ».

L'onorevole senatore Queirolo ha facoltà di parlare per svolgere quest'ordine del giorno.

**QUEIROLO.** Onorevoli Senatori, il programma ispirato alle alte direttive del Capo del Governo, con il quale l'onorevole ministro Belluzzo ha assunto la direzione suprema della pubblica istruzione, merita, alla vigilia della sua realizzazione, tutta la considerazione del Senato che agli ordinamenti fondamentali della cultura italiana ha sempre portato vasto contributo di esperienza e di sapienza.

Alla fiduciosa attesa del Paese ha corrisposto sollecitamente l'onorevole ministro della pubblica istruzione con l'annuncio dato nel suo recente discorso alla Camera dei deputati, che i principali capisaldi del programma erano in via di elaborazione e che presto avrebbero avuta la loro attuazione.

Con particolare compiacimento, con particolare plauso è stata accolta la preannunziata decisione dell'onorevole ministro di promuovere una disposizione di legge che distribuisca equamente in tutte le università d'Italia gli studenti. Poichè le università non sono istituti cittadini ma istituti nazionali e devono assolvere compiti nazionali, la decisione dell'onorevole ministro avrà, indubbiamente, il consenso di tutte le università. Avrà il consenso delle grandi università, le quali rappresentano ora

degli organismi pletorici e quindi non sani, e delle minori: delle grandi che con lo sfoltimento dei loro corsi eccessivamente ingombri di studenti vedranno nei loro allievi elevarsi la cultura scientifica e pratica: delle minori le quali vedranno popolarsi i loro istituti, che fino ad oggi erano frequentati da troppo scarso numero di allievi: da questo provvedimento verrà il risanamento delle università maggiori ed il rifiorimento delle università minori.

L'onorevole ministro ha così dimostrato che per le scienze sperimentali e pratiche le università non sono troppe in Italia, nè in senso assoluto per una Nazione di 40 milioni di abitanti e di 40 mila studenti, nè in senso relativo nel confronto di altre Nazioni le quali sono così in alto nel campo della cultura scientifica.

Io ebbi l'onore di esporre in Senato nel mio discorso del 1926 le ragioni per cui io ho sempre ritenuto che le 21 università italiane fossero necessarie alla cultura scientifica e pratica dei nostri studenti, le cui Facoltà oggi rappresentano le Facoltà più importanti degli istituti universitari. Coerentemente a questa convinzione, domandai fino da allora l'adozione del numero chiuso, la limitazione, cioè, del numero di studenti iscritti nei diversi corsi di queste Facoltà.

Solo la limitazione del numero degli studenti potrà rendere efficace l'insegnamento in quelle Facoltà nelle quali l'insegnamento teorico e verbale deve essere intimamente congiunto con quello sperimentale e pratico. Se gli insegnanti di filosofia, di giurisprudenza, di lettere possono dettare le loro lezioni a qualunque numero di studenti o a qualunque uditorio, per affollato che esso sia, questo non possono fare gli insegnanti di materie scientifiche e pratiche, i professori di fisica, di chimica, di anatomia, di fisiologia, di patologia generale, di clinica, poichè qui lo studente deve personalmente osservare e sperimentare sotto la diretta vigilanza del maestro e del personale scientifico assistente.

Io ricordai in quel discorso come grandi scienziati italiani e stranieri abbiano sempre condannato le grandi università, ed abbiano scritto che le università gigantesche rappresentano una vera calamità; in quelle università ogni contatto tra professori e studenti, quel contatto che crea la comunione spirituale

fra maestro ed allievi, non si può verificare, mentre esso è normale nelle piccole università. In quelle università l'insegnamento che dovrebbe essere teorico e pratico, si riduce invece ad un insegnamento teorico, per la massima parte degli studenti: l'insegnamento nelle minori università, per tutti gli studenti, è pratico e teorico.

Il numero chiuso, che io invoco da tanto tempo e che vedo con gioia prossimo ad essere adottato, è stato autorevolmente patrocinato nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole prof. Chiureo: esso vige in molte università degli Stati Uniti d'America e nelle università della Repubblica Argentina: in quelle università non sono ammessi nei singoli corsi della Facoltà di scienze sperimentali e pratiche più di cinquanta a sessanta studenti: e il numero chiuso vige pure, a quanto mi fu assicurato, nel politecnico di Zurigo.

Il provvedimento preannunciato dall'onorevole ministro costituisce una importantissima riforma per la elevazione dei nostri studi universitari. Esso normalizzerà l'insegnamento nelle grandi università, e renderà fiorenti quelle piccole; esse nell'ambiente quieto e tranquillo delle minori città, così propizio al raccoglimento ed allo studio, riprenderanno la funzione e l'importanza che ebbero per tanti secoli, quando diffondevano nel mondo tanta luce di sapienza e di civiltà.

Non mi attarderò a dimostrare che le nostre università hanno i mezzi sufficienti per corrispondere alla nuova maggiore funzione che loro sarà attribuita: questa dimostrazione ho fatta altra volta in Senato: e allora ho anche ricordato con quanto amore e con quanta cura la Germania protegge le sue minori, fiorentissime università, le quali hanno sede in centri che, per popolazione, sono molto inferiori ai centri in cui risiedono le minori università italiane.

E qui debbo esprimere il mio dissenso da coloro i quali, non essendo abbastanza addentro alle nostre università, parlano troppo facilmente di una crisi spirituale delle nostre università. Se una crisi esiste, onorevoli colleghi, questa non è certamente una crisi spirituale ma una crisi di mezzi e di uomini: io parlo delle scienze sperimentali e pratiche.

Dalle nostre università e dai nostri istituti

esce una produzione scientifica che, se per imponenza è inferiore a quella che esce dalle università delle nazioni più ricche, è, non meno di quella, seria ed apprezzata. È meno imponente perchè non disponiamo dei grandi mezzi che oggi si richiedono per le grandi ricerche scientifiche e che quelle università posseggono.

Dai nostri istituti universitari escono dei medici che non solo non sono inferiori, ma sono superiori ai medici che escono dalle più repute Università straniere. Io che ho frequente occasione di fare dei confronti, mi sono profondamente convinto di questa verità. E i nostri laureati col sapere e con la tecnica portano con loro, quando lasciano l'università, una viva aspirazione ad una ulteriore loro cultura: ne dà la prova l'affollamento di medici ai corsi liberi speciali che le università hanno istituito per lo studio e per la cura di alcune malattie a carattere sociale: ne danno prova i frequenti voti delle assemblee dei medici condotti, chiedenti alle Amministrazioni comunali un annuale congedo al fine di frequentare le università e le cliniche, per tenersi al corrente dei progressi scientifici della medicina.

Io domando, egregi colleghi, se, dinanzi a queste magnifiche manifestazioni, che sono la prova di una ammirabile elevazione spirituale delle nostre università, si possa veramente parlare di una crisi dello spirito delle nostre università.

Esiste indubbiamente una crisi, ma è crisi di mezzi e crisi di uomini.

La crisi dei mezzi è innegabile, ma è crisi di mezzi per le grandi ricerche, poichè i nostri istituti hanno i mezzi necessari all'istruzione dei loro studenti.

Se nel passato genio e ingegno uniti a scarsi mezzi erano sufficienti per portare contributo di progresso alla scienza, oggi grandi mezzi si richiedono a questo scopo: il tempo delle facili scoperte è passato: i contributi seri e originali alla scienza sono frutto di adeguati mezzi di indagine sperimentale, di lunghe complicate e costose ricerche, solo consentite alle università che dispongono di ricchissimi mezzi: questi mezzi noi non abbiamo ancora.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione si è del grave problema preoccupato e nel suo recente discorso alla Camera ha annunciato che si proponeva di affrontarne la

soluzione nei limiti che saranno consentiti dal bilancio dello Stato. Noi prendiamo atto della sua promessa con piena fiducia, perchè sappiamo che il Regime Fascista alle sue promesse ha sempre fatto onore! (*Approvazioni*).

Con la crisi di mezzi vi è una crisi di uomini, che forse è più grave della crisi dei mezzi: questa crisi è stata ereditata dal Regime Fascista dai regimi ormai tramontati.

La gravità di questa crisi è stata denunciata recentemente e coraggiosamente nell'altro ramo del Parlamento, nella discussione del bilancio della pubblica istruzione. Il relatore di quel bilancio ha scritto queste gravi parole: « basta leggere le relazioni di molti tra i recenti concorsi universitari per rendersi conto del basso livello della maggior parte dei concorrenti, e della mediocrità di molti di quelli ai quali le Commissioni, solo per non lasciar scoperto un eccessivo numero di cattedre, hanno creduto dover accordare un giudizio favorevole ». Parole gravi, che dovrebbero essere profondamente meditate e dovrebbero specialmente servire di ammonimento a quei giovani che aspirano affrettatamente a salire alle cattedre universitarie senza aver fatta negli istituti, nei laboratori, nelle cliniche la preparazione scientifica necessaria e necessariamente lunga; senza avere acquistato quella maturità che si richiede per così alti compiti: e dovrebbero ammonirli a cessare dal chiedere, che si abbassi ancora il limite di età dei professori universitari, per scacciarne gli insegnanti, per scoprire nuove cattedre da aggiungersi alle centinaia di cattedre scoperte, che non possono essere coperte per mancanza di elementi maturi ed idonei. (*Approvazioni*).

Alle porte delle università italiane non premono, non urgono, come nelle altre carriere, uomini maturi che stanno in legittima attesa di una promozione meritata! Se una conseguenza si deve trarre dalla dolorosa constatazione che è stata fatta dall'onorevole relatore al bilancio della pubblica istruzione, essa è una conseguenza contraria ed è questa ed è conseguenza logica: (perchè non dovrei dirla?) si dovrebbe se mai consentire, finchè non siano maturi i successori, nell'interesse dell'alta cultura e dell'avvenire delle nostre università, che rimangano sulle cattedre, anche oltre i limiti di età prefissi, quei professori che per vigore di

mente e di forze fisiche ancora sono atti all'insegnamento universitario.

Facciano i giovani quello che abbiamo fatto noi, si raccolgano, si isolino nei laboratori, negli istituti, nelle cliniche, e studino sotto la guida dei loro maestri, e lavorino e soffrano come abbiamo lavorato, studiato e sofferto noi e giungeranno anch'essi quando la loro ora sarà venuta! E se alcuno di essi avrà più agili ali spiccherà più sollecito il volo senza la faticosa attesa. Con ali d'aquila ha spiccato il suo volo giovanissimo in questi giorni Giuseppe Bottai, che l'università di Pisa si è fatta onore di avere nel suo seno affidandogli l'insegnamento delle discipline corporative: ma Giuseppe Bottai aveva fatta una fervida preparazione di studi in queste discipline, raggiungendo in esse maturità, e competenza grandissima. (*Applausi*).

A questo esempio si ispirino i nostri giovani! Quale la causa della impreparazione dei giovani all'insegnamento universitario? L'ha accennata, poc'anzi, l'onorevole collega Tamassia.

Le nostre università, le carriere universitarie sono disertate dai migliori ingegni, attratti per più facili vie, ad altre sistemazioni che sono moralmente ed economicamente preferibili. Già era difficile, anche prima, il reclutamento degli assistenti alle cattedre per le inadeguate condizioni economiche che ad essi erano fatte. Per questo già da tempo s'isterilivano i vivai dai quali dovevano sorgere i futuri professori universitari e che sono costituiti dal personale assistenti degli istituti scientifici.

Il personale d'assistenza degli istituti universitari è stato privato della qualifica di personale di Stato con perdita delle prerogative che a questa qualifica sono inerenti. Alla diminuzione quindi delle condizioni economiche si è aggiunta una diminuzione della condizione morale e si è aggiunta una maggiore incertezza per il loro avvenire.

È necessario che questi giovani siano richiamati alle università: le cattedre universitarie le quali non hanno riflessi professionali, oggi sono quasi completamente disertate dagli assistenti: i direttori di queste cattedre devono spesso sollecitare essi i giovani ad assumere i posti di assistenti, posti ai quali, un tempo, occorreva una folla di giovani.

Lo stesso disagio, la stessa difficoltà a trat-

tenere nella carriera universitaria i migliori giovani proviamo noi direttori di cliniche; i nostri allievi, quando hanno conseguito un titolo scientifico o un titolo di valore professionale, esulano verso istituti ospedalieri o agiate condotte mediche.

Questa è la ragione per la quale oggi non maturano elementi idonei a succedere sulle cattedre ai vecchi professori. È necessario che il personale assistente sia riammesso nella categoria del personale di Stato, come i professori, dei quali debbono essere i successori. Altri vantaggi poi bisognerà loro accordare: è necessario che quelli che non possono salire alle cattedre, perchè non tutti possono giungervi, abbiano un compenso, che essi, ad esempio, ottengano *de jure* la qualifica di specialisti nella materia delle cattedre nelle quali sono stati assistenti: è necessario che sia loro aperta la via a certi insegnamenti nelle scuole secondarie.

Si potranno allora riavere i migliori giovani a quei posti che oggi sono quasi esclusivamente riservati ai ricchi: e noi sappiamo che il ricco, sente, spesso, assai poco lo stimolo allo studio ed alla carriera: stimolo che assilla invece e sempre i giovani più bisognosi che hanno aspirazione di formarsi una posizione elevata nella vita.

L'onorevole ministro ha dimostrato di avere a cuore la sorte di questo personale: e noi anche per questo confidiamo nella sua promessa.

È stata proposta la divisione degli studi di medicina e di chirurgia in due corsi distinti: uno di carattere scientifico, l'altro di carattere professionale. L'uno di avviamento alle scienze biologiche, l'altro di avviamento alla pratica professionale.

Che si pensi oggi alla creazione di istituti post ed extra universitari destinati alla pura ricerca scientifica io comprendo, e questo io approvo senza alcuna riserva. Ma che si parli oggi di una medicina scientifica e di una medicina pratica questo non può ammettere chi ha la coscienza delle esigenze della moderna cultura medica. Se una tendenza vi è in medicina, la tendenza è di rendere sempre più intimo il contatto fra la scienza e la pratica.

Un insigne fisiologo il Patrizi (cito testimoni attendibili), nel suo discorso recente di inaugu-

razione dell'anno accademico ha scritto: « l'allievo futuro medico non solo sarà al suo posto presso il letto dell'ammalato, ma anzi unicamente in quanto sarà fisiologo esso si distinguerà dall'infermiere ». Dopo una sentenza come questa uscita dalla bocca di un rappresentante della più pura fra le scienze mediche, io credo che ogni proposta di distinzione in due corsi della medicina debba considerarsi condannata: la condanna viene da chi ha l'alta competenza per valutare serenamente le conseguenze di una simile distinzione.

Lo stesso Sommo Pontefice in questi giorni ha detto che degli aiuti e dei tesori della scienza si avvalgono anche la fede e la religione. Immaginate voi, onorevoli colleghi, quanto e come se ne debba avvalere la medicina!

Non è più concepibile un medico moderno che non abbia salde basi di cultura biologica: nè questa cultura si può confinare tutta nei primi tre anni del corso universitario, nei quali gli studenti ancora non hanno alcuna idea della malattia. Quando essi avranno acquistata questa idea, nel secondo triennio, i ricordi della loro cultura biologica saranno sbiaditi e lontani e non potranno più che pallidamente illuminare della luce della scienza la loro cultura pratica: essi si avvieranno all'empirismo.

In questi giorni un professore di medicina ha riportato, con un articolo su di un giornale medico, alla pubblica discussione il problema, riaffermando la necessità di una distinzione del corso di medicina in due trienni: l'uno scientifico, l'altro pratico. Poichè la proposta è fatta da un professore universitario medico, ed essa riassume il pensiero dei patrocinatori di questa distinzione, e poichè lo scrittore dell'articolo ha posto in fondo all'articolo stesso, quasi per avallo, il nome di Benito Mussolini...

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro*. Ha sbagliato!

QUEIROLO ...quasi conglobando la sua proposta nella grande opera redentrice fatta da lui ....

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro*. È del contrabbando!

Il regime ha già preso posizione in questa materia.

QUEIROLO. Non è mai male mettere in fondo ad una propria proposta il nome di Be-

nito Mussolini, anche se non è del tutto a proposito!

È necessario discutere questa proposta per dimostrare che essa deve essere respinta.

Intanto la proposta parte da una premessa che i clinici italiani sconfessano. Scrive il proponente: « La grande maggioranza dei laureati è immatura — non sempre per colpa loro — all'esercizio della medicina; è immatura perchè non ha avuto nè il tempo nè i mezzi di munirsi, durante il periodo universitario, di una giusta ed equilibrata preparazione scientifica nè di un sufficiente tirocinio pratico.

Questa affermazione, onorevoli colleghi, è contraria alla realtà.

Nè il tempo nè i mezzi per una sufficiente cultura scientifica e pratica mancano ai nostri studenti. Non il tempo poichè i sei anni di corso sono ritenuti da tutti sufficienti per la medicina: non i mezzi poichè di questi mezzi di insegnamenti i nostri istituti sono forniti: mancano finora i mezzi adeguati alle grandi ricerche scientifiche, ma non mancano i mezzi necessari all'insegnamento: nè è vero che la grandissima maggioranza dei neo-laureati sia immatura, e non sempre per colpa loro, all'esercizio della medicina: i nostri laureati quelli diligenti della clinica e del laboratorio, escono maturi all'esercizio della medicina: se dei laureati immaturi escono dalle nostre università, è colpa esclusiva loro: i giovani che con zelo, con passione frequentano la scuola, le cliniche ed i laboratori si presentano agli esami con una magnifica preparazione; e un gran numero di essi è compensato con votazione di lode.

Ricordo con vivo compiacimento che or sono pochi giorni il clinico medico di Bologna, il collega senatore Viola mi esprimeva il suo compiacimento per avere constatato negli allievi della clinica medica di Pisa, che si presentarono agli esami di Stato all'università di Bologna, una encomiabile preparazione scientifica e pratica. Se quindi degli impreparati escono dalle nostre università la colpa è loro: della loro negligenza, della diserzione che essi fanno della clinica e del laboratorio.

E qui io devo con amarezza fare una constatazione; se qualche cosa manca a formare la cultura di molti dei nostri studenti, non sono

il tempo o i mezzi, ma è la frequenza alle lezioni, ai laboratori, alla clinica: purtroppo, è doloroso dirlo, laboratori e cliniche sono troppo spesso e da troppi studenti disertate: e le vacanze abusive sono, intollerabilmente, eccessive: nè valgono i richiami. È necessario che questi giovani sentano la gravità della loro mancanza; gli studenti che al Fascismo hanno dato con magnifico slancio, la loro entusiastica adesione, devono essi, più d'ogni altro, contribuire e con uguale fervore, alla elevazione scientifica dell'Italia, alla quale il Regime Fascista ha dato così vigoroso impulso; essi devono avere la coscienza della necessità di adempiere al primo e massimo dei loro doveri quello della assiduità alla scuola: essi devono dare l'esempio di quella disciplina che è il fondamento di ogni progresso scientifico, politico e sociale.

Con l'errata premessa dell'insufficienza della preparazione scientifica e pratica dei nostri laureati si propone dallo scrittore di scindere in due trienni il corso di medicina collocando nel primo le scienze pure, fino all'anatomia patologica, nel secondo la clinica medica, chirurgica e la medicina sociale.

È già sorprendente che un professore di clinica retroceda nel primo triennio di clinica (quando lo studente non ha alcuna idea della malattia), l'insegnamento dell'anatomia patologica che presuppone cognizioni di patologia, nella stessa guisa che l'insegnamento di fisiologia presuppone cognizione di anatomia e quello di fisiopatologia presuppone conoscenze di fisiologia: ma più sorprendente è ancora la proposta che egli fa che il secondo triennio pratico di insegnamento sia fatto con un internato in grandi ospedali, non nelle cliniche: egli scrive queste precise parole: « il secondo triennio pratico d'insegnamento sia fatto con un internato in grandi ospedali, non nelle cliniche, poichè è solo la vita diurna per un triennio nelle grandi sale ospedaliere che può formare l'occhio e la mano del medico pratico: l'indirizzo scientifico dato dagli istituti clinici e medico-sociali universitari, e la mentalità pratica sia formata là dove solo è possibile formarla, cioè nelle grandi infermerie ospitaliere ».

Contro queste proposte e soprattutto contro la sua motivazione, che svaluta arbitrariamente la funzione delle cliniche universitarie, protestano i clinici italiani che nei loro istituti

fanno della vera e classica clinica, la clinica ereditata dai grandi maestri.

Le cliniche non solo danno l'indirizzo scientifico, ma sono esse quelle che creano la vera mentalità pratica negli allievi. Nelle cliniche si raccolgono, durante tre anni, tempo abbastanza lungo, tutti gli ammalati più interessanti e idonei all'insegnamento: i clinici hanno diritto di scelta. Gli ammalati nelle cliniche vengono studiati, metodicamente studiati: la diagnosi e la cura, vengono discusse in tutti i loro elementi; e gli studenti devono essi osservare personalmente, esaminare praticamente gli ammalati: raccogliere tutti i sintomi del male, e riconoscerli nel loro significato e valore: debbono conoscere tutte le indicazioni e contro indicazioni della cura, ecc. Con questo metodo si forma la vera e illuminata mentalità scientifica e pratica: altrimenti si forma una mentalità empirica.

Nelle corsie degli ospedali si ricoverano gli ammalati per essere curati e il medico primario indica la cura dopo aver fatta la diagnosi: questo è, a differenza di quello del clinico, il compito principale del medico primario: egli può anche insegnare se vuole e se ha allievi: e potrà insegnare anche ufficialmente quando, a questa funzione riconosciuto idoneo, gli sia conferita la funzione dell'insegnamento agli studenti; quando, cioè, si trasformassero le corsie ospedaliere in cliniche e il medico primario in clinico, col compito di illustrare scientificamente tutti gli ammalati.

La semplice osservazione dell'ammalato, non illuminata dalla discussione scientifica, potrà formare degli accorti infermieri, non dei medici colti.

Basta enunciare questo programma per riconoscerne la infondatezza e chiedere che sia rigettato.

Gli stessi internati francesi non danno allievi migliori di quelli che danno le nostre cliniche, quando le nostre cliniche siano assiduamente frequentate dagli studenti: e se non fossero frequentate le cliniche anche meno sarebbero frequentati gli internati dei nostri ospedali: ben altri e più forti vincoli uniscono gli studenti ai maestri di quelli che potrebbero unirli ai medici primari degli ospedali.

Nè la divisione fra studi professionali e studi di avviamento alla carriera scientifica giove-

rebbe a coloro che a questa carriera si avviassero.

Non è vero che la carriera professionale abbia esigenze di cultura diverse da quelle della carriera scientifica. La clinica dà spesso indirizzo e luce alle ricerche biologiche: la clinica ha spesso data la ispirazione a capitoli della biologia: ricordo ad esempio la endocrinologia e la dottrina delle localizzazioni cerebrali: il Maffucci e il Banti che furono due grandi biologi, non avrebbero dato il grande contributo loro alla medicina se non avessero posseduto un largo corredo di studi clinici acquistato nei loro corsi universitari e nella ulteriore pratica della clinica.

A conforto ancora di queste conclusioni io voglio citare il pensiero di un eminente biologo, il Rondoni, che scrisse queste precise parole: «Vi sono fiorenti capitoli della biologia che non possono adire che limitatamente la via puramente sperimentale: quello delle dottrine costituzionali e quello della ereditarietà patologica: vero raccordo fra la biologia generale e la clinica».

E analoga convinzione hanno espressa altri insigni biologi: il Sacerdotti, il Valenti.

Se così pensano i biologi, chi è che vuole la separazione della biologia dalla clinica? *Ex ore tuo te iudico*. Si conservi la magnifica tradizione dei nostri atenei che vollero unite la biologia e la clinica!

Con vivo compiacimento noi abbiamo appreso che sono allo studio provvedimenti per richiamare nelle nostre università gli studenti stranieri attratti dal fascino che su di essi esercita la tradizione gloriosa dei nostri atenei. Sarà un nuovo merito, e grande merito, del Regime Fascista, quello di avere riavviate in Italia quelle correnti di studenti stranieri che ora sono attratte altrove: e sarà grande merito del Regime quello di aver riaperta la via alla espansione all'estero della scienza italiana e alla rivendicazione delle nostre maggiori glorie scientifiche. Ancora noi dobbiamo lottare per queste rivendicazioni: ancora oggi tutto il mondo attribuisce a Guglielmo Harwey la scoperta della circolazione del sangue che invece è gloria di Andrea Cesalpino; ancora oggi il mondo attribuisce a Zenobio Gramme l'invenzione della dinamo che invece è figlia dell'anello di Antonio Pacinotti; ancora oggi tutto

il mondo attribuisce a Enrico Dunant la creazione della Croce Rossa che è merito di Palasciano: ancora oggi il mondo attribuisce a Pasteur ed a Koch la scoperta della natura parassitaria delle malattie che per primo dimostrò, tanti anni prima, Agostino Bassi: come prima di Pasteur aveva avuta Eusebio Valli la concezione della vaccinazione antirabbica. E nelle grandi celebrazioni che di questi uomini si sono fatte a Liegi, a Londra e a Lossanna, nessuno ha ricordato il nome di questi nostri grandi!

Gli studenti stranieri che oggi frequentano le nostre università sono poche centinaia, mentre in passato erano migliaia: Bologna ne ebbe fino a 10 mila: oggi ne hanno migliaia le università della Francia, della Germania e della Svizzera: noi dobbiamo richiamare questi studenti nelle nostre università; per riaverli occorre togliere la eccessiva severità che i nostri regolamenti impongono per la loro iscrizione alla università.

Non mi attardo ad indicare quali attenuazioni si dovrebbero adottare: si adottino quelle stesse facilitazioni che sono state adottate dalle università straniere: più che alle esigenze dell'esercizio professionale in Italia si coordinino le condizioni della iscrizione agli ordinamenti dei paesi di origine degli studenti.

I nostri atenei ritorneranno così ad essere centri di irradiazione di civiltà e di sapienza: e poichè nelle nostre università lo spirito fascista si è saldamente affermato, così nei maestri come negli allievi, i nostri atenei saranno centri di irradiazione di quella parola nuova che ieri ha ricordato l'on. Mussolini, e di quel movimento di pensiero che la rivoluzione fascista ha suscitato in tutto il mondo. (*Benissimo*).

Onorevoli Colleghi, io ho finora parlato nell'interesse dell'elevazione scientifica delle nostre università e della cultura italiana, ed in quello della cultura dei nostri allievi; consentitemi che chiuda il mio discorso con una parola in favore dei vecchi benemeriti professori universitari. Ho espresso altra volta un voto; oggi lo rinnovo. So che così mi ripeto, ma la mia passione farà compatire la mia ostinazione: all'onorevole ministro dirò quello che il filosofo greco diceva mitemente a Temistocle: batti ma ascolta!

Rinnovo il voto fervido che sia ripristinato nelle università il titolo di professore emerito da conferirsi a quei professori che, per raggiunti limiti di età o per altra legittima ragione, lascino l'insegnamento e ne siano riconosciuti meritevoli; disciplini l'onorevole ministro la concessione e le prerogative di questo titolo in quella misura è in quei modi che egli crederà più opportuni: ma riannodi l'onorevole ministro questo vincolo spirituale tra le università e gli eminenti maestri che alla università dedicarono tutta la loro passione, e la parte migliore della loro vita intellettuale. Non si escludano questi maestri da quella che fu la loro famiglia spirituale: l'appartenervi ancora, rappresenta il supremo, forse l'unico conforto della loro tarda età. Non tutti possono entrare nell'Accademia d'Italia; sia a questi benemeriti insegnanti concesso, almeno, un titolo che ha, esso pure, un alto valore morale, e che tutte le università del mondo riservano ai loro membri più insigni.

Ho consegnato il mio voto in un ordine del giorno; lo raccomando più che alla mente, al cuore dell'onorevole ministro: e questa volta lo raccomando con maggiore speranza, perchè so che ieri, il Consiglio superiore della pubblica istruzione emise un voto analogo; e ricordo che in questo voto, altra volta, mi ha confortato il consenso palese ed unanime del Senato. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli senatori Carletti, Greppi e Sechi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

SAILER. A nome del senatore Carletti, ho l'onore di presentare al Senato, a nome dei rispettivi Uffici centrali, le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 132, contenente modificazioni alle norme riguardanti l'avanzamento nei vari gradi di sottufficiali della Regia guardia di finanza nonchè la nomina e lo stato del sottotenente maestro di banda;

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 24 gennaio 1929, n. 124, riguardante l'autorizzazione al Governo del Re per la cessione gratuita dell'ex « Casa del Popolo » in Roma all'Opera Nazionale del Dopolavoro;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 103, riguardante l'approvazione del contratto per la cessione al Governatorato di Roma dell'ex Caserma Serriadori, detta anche Luciano Manara, in Roma.

GREPPI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione permanente di finanze sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 ».

SECHI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3395, che dà esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione generale di navigazione aerea, firmata in Santander, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna il 15 agosto 1927, Protocollo addizionale firmato in Madrid, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 3 ottobre 1928 ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Sailer, Greppi e Sechi della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (N. 89).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1929, n. 456, concernente l'istituzione in Brescia del « Consorzio dell'Oglio » per la regolazione del Lago di Iseo (N. 14);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 165, che porta un

aumento del contributo dello Stato alle spese di impianto della « Vasca nazionale per le esperienze di architettura navale » (N. 73);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 132, contenente modificazioni alle norme riguardanti l'avanzamento nei vari gradi di sottufficiale della Regia Guardia di finanza nonchè la nomina e lo stato del sottotenente maestro di banda (N. 47);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 124, riguardante l'autorizzazione al Governo del Re per la cessione gratuita dell'ex « Casa del Popolo » in Roma all'Opera Nazionale del Dopolavoro;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 103, riguardante l'approvazione del contratto per la cessione al Governatorato di Roma dell'ex Caserma Serriadori, detta anche Luciano Manara, in Roma (N. 48);

Modifiche alle vigenti disposizioni relative alla vigilanza governativa sulle pellicole cinematografiche (N. 59);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1929, n. 619, che apporta modifiche all'art. 14 dell'ordinamento del Corpo Reale equipaggi marittimi e stato giuridico dei sottufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1525 (N. 32);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 620, che porta un'aggiunta all'art. 82 della legge 8 luglio 1926, n. 1179, sull'avanzamento dei Corpi militari della Regia marina (N. 33).

III. votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (N. 60).

La seduta è tolta (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche.